11COM08A1109 11POL03A1109 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:13:39 09/10/97

Sopprimete gli imperfetti

Eugenetica, l'utopia negativa che ha attraversato tutta la storia del Novecento

mente, una perversione. Il problemaè quando si passa a vere e proprie concezioni eugenetiche, e cioè all'idea di creare una popolazione di persone sane e abili attraverso la selezione. Lo sterminio degli handicappati, nella Germania nazista, ha preceduto lo sterminio degli ebrei».

È singolare, a questo proposito, che proprio in Germania il programma di eutanasia abbia determinato una opposizione, nella pubblica opinione, che non ci fu, invece, contro le persecuzioni degli ebrei e poi l'Olocausto. Le proteste contro gli assassinii degli ammalati mentali e degli handicappati furono uno dei pochissimi episodi di resistenza interna al nazismo. Il programma di eutanasia era clamorosamente oltre la zona grigia nella quale si verifica il passaggio tra l'igiene sociale e l'eugenetica. Ma una zona grigia c'è. Come è possibile stabilire dei confini?

«Il confine, l'unico possibile, l'unico lecito, è quello che si crea associando le politiche di igiene sociale a una recisa affermazione dei diritti dei singoli individui. Qualche volta di questo principio ci si dimentica. Ancora oggi, con il pretesto della lievitazione dei costi sanitari si diffonde qua e là l'idea di riservare le cure soltanto a coloro i quali sono giudicati in grado di raggiungere una certa qualità di vita. Si pensa che sia obbligatorio curare solo quelli che "conviene" curare, non, per esempio, i portatori di handicap o le persone che hanno scarse aspettative di vita».

Torniamo alle sterilizzazioni. In Svezia si cominciò negli anni '30, cioè ben prima dei programmi di eutanasia in Germania. Fu un'eccezione?

«No. Negli anni '20 e '30 quasi tutti i paesi avevano legislazioni che consentivano, più o meno, la sterilizzazione».

Volontaria?

«Più o meno. La volontarietà è un concetto a volte elastico. Molto spesso la sterilizzazione è associata a un sistema di incentivi o disincentivi, di premi o minacce, che rendono la scelta tutt'altro che libera. Un classico esempio di incentivo è l'offerta della sterilizzazione, o della evirazione chimica, per gli stupratori in alternativa al carcere. Certamente è una soluzione che presenta dei vantaggi, ma non è affatto detto che gli stessi vantaggi non possano essere ottenuti con altri mezzi. Come, d'altra parte, non è detto che la persona sterilizzata o evirata non sfoghi la sua aggressività in altro modo, magari con effetti ancora più disastrosi. Uno degli argomenti usati in America per giustificare questa pratica è quello secondo il quale essendoci già la pena capitale non si vede perché non si possa applicare una pena che punisce il corpo in modo meno grave e definitivo della morte. Ma è proprio il principio che non funziona, perché in un caso come nell'altro viene negato il valore della disponibilità piena del proprio corpo da parte del soggetto, si afferma l'idea che altri possano menomarla o distruggerla».

La sterilizzazione è stata praticata in massa, nel dopoguerra, anche per ragioni di controllo demografico.

«Nel secondo dopoguerra ci sono stati dei residui di politiche eugenetiche e addirittura della cultura dell'eutanasia nazista, ma quel che ha avuto larghissimo corso è la variante derivante dall'esplosione demografica e dalla necessità di ridurre i fenomeni di sovrapopolazione. Si è usata la sterilizzazione non per selezionare la qualità ma per controllare il numero. Il caso più clamoroso è quello dell'India, dove negli anni '70 il governo di Indira Gandhi lanciò una fortissima campagna di sterilizzazione. Nel '76 fu approvata una legge che prevedeva incentivi e disincentivi molto radicali e in soli sei mesi furono oltre sei milioni le persone sterilizzate».

Uomini e donne?

«Per quattro quinti donne. Sono quasi sempre le donne che subiscono la violenza della sterilizzazione. Specialmente nei paesi meno sviluppati, ma non solo come si è visto dalla Svezia alla Francia, le donne hanno meno potere e vengono "sacrificate" molto più degli uomini ».

C'è una diversità, comunque, tra le sterilizzazioni a fini eugenetici e quelle a fini di controllo demografico.

«Certo. Nel secondo caso l'obiettivo non è "migliorare la razza" ma garantire la specie. Però si deve considerare che queste misure in genere hanno un evidente carattere di classe e vengono applicate di solito sui ceti più poveri. Esse hanno, perciò, un effetto indiretto di carattere selettivo. Lo stesso carattere selettivo indiretto che viene determinato dalle possibilità di scelta offerte invece dallo sviluppo della procreazione assistita. Negli Usa esistono addirittura dei cataloghi sui quali si possono scegliere i caratteri dei donatori di seme: biondi, alti, robusti...Questo determina un vantaggio selettivo per chi è in grado di far uso di queste tecniche. Certo, non siamo agli effetti su grande scala che si prefiggevano i progetti eugenetici; l'effetto di queste tecniche è, tutto sommato, ancora abbastanza circoscritto. Ma certe dinamiche sono un dato permanente e pur se si ripresenta in forme diverse, magari meno crudeli e meno violente, la sostanza è sempre quella. L'eugenetica è un tarlo morale che ha attraversato tutto il secolo. Però è anche vero che ora cominciamo ad uscire dal tunnel. Lo sdegno per quel che è accaduto in Svezia, il fatto stesso che sia stato denunciato, è un segnale. Come lo è il fatto che oggi l'accettazione sociale degli handicappati sia molto più forte che solo pochi anni fa, o il fatto che l'opinione pubblica accetti molto di più l'idea che gli incroci tra le etnie, i matrimoni misti hanno effetti positivi. Anche gli ambienti scientifici hanno fatto enormi passi avanti, pur se resta un sottofondo di razzismo e di eugenismo nell'utopia del migliortamento della specie umana per via biologica».

Però sono aumentati i rischi insiti nello sviluppo delle tecniche di manipolazione genetica.

«Certo. Non siamo affatto al riparo dai pericoli che derivano dalla possibilità di intervenire sui geni umani. Non a caso, nella discussione che c'è stata recentemente sulla clonazione umana son stati poco coloro i quali hanno usato come argomento l'eventualità di produrre tipi "superiori" e molti invece quelli che hanno evocato la possibilità di produrre "sub-uomini", schiavi pensanti il meno possibile. Naturalmente l'intervento sui geni umani è possibile e auspicabile quando si tratti di curare malattie o eliminare handicap. È evidente che esiste poi un terreno intermedio difficile da definire una volta per tutte. Per esempio: c'è una terapia - ormonale questa, non genetica - per aumentare la statura, ma chi decide se andrà utilizzata per curare la malattia del nanismo oppure al fine eugenetico di creare un popolo di persone alte? E quale sarà il livello di altezza da considerare una malattia da correggere?»

Proprio questo è il problema: dove sono i confini?

«È un terreno così controverso che non si possono enunciare regole fisse, a parte forse quella secondo la quale se esiste la tecnica per trasmettere dei caratteri è giusto che tutti abbiano la possibilità di accedervi, altrimenti si creano delle inaccettabili discriminazioni. Tempo fa in un dibattito una signora chiedeva che male ci fosse nel suo desiderio di avere un figlio come Mozart. Qualcuno ha obiettato che se il mondo fosse pieno di Mozart, l'essere Mozart, alla fine, non avrebbe più tanto valore. Ma alla fine è venuta fuori la sostanza vera del problema: il diritto di chi nasce a non essere predeterminato. Questo, direi, è l'unico criterio da invocare».

In fondo è la stessa questione che si pone in ambito religioso con il libero arbitrio.

«Sì. Non c'è dubbio che tutti noi siamo alla nascita pesantemente condizionati: dal luogo di origine, dalla famiglia, dalle caratteristiche genetiche e anche dall'ambiente giacché anche l'ambiente è condizionante. Però dobbiamo accettare il principio secondo il quale esiste una autonomia che non può venir limitata dall'intervento altrui, neppure quello dei genitori. Qui siamo sul terreno del rapporto tra la nostra appartenenza al genere umano e la nostra libertà personale. È un punto sul quale non si può intervenire solo con le leggi, anche se è evidente che alcuni criteri vanno definiti e stabiliti, anche a livello di una legislazione sovranazionale. È preferibile, comunque, che tutta questa materia sia influenzata dalla cultura, dalla sensibilità dei cittadini e della comunità scientifica. Non è impossibile e c'è almeno un caso in cui di fronte ai pericoli creati dallo sviluppo della scienza c'è stata una autoregolamentazione: è il caso dell'energia nucleare».

In quel caso, però, ha pesato la lezione di una immane tragedia. Per arrivare a una autoregolamentazione in questo campo ci vorrà una Hiroshima genetica?

«No. Credo e spero che sia possibile anche senza».

Paolo Soldini